

I

GENESI, SVILUPPO E SIGNIFICATO DEL MOTTO DI DON BOSCO

1. Origine della raccomandazione: “studia di farti amare”

Le affermazioni “Chi vuole essere amato..” e “chi è amato...”, che si ritrovano nella lettera da Roma,¹ come pure la caratterizzazione dell’insegnante don Banaudi: “Era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi”,² richiamano il consiglio di don Bosco tante volte ripetuto e con tante varianti: “STUDIA DI FARTI AMARE...”, vale a dire, vivi in modo tale da essere accettato volentieri; cerca di farti amare; fa in modo che gli altri ti vedano come amabile e degno di affetto.

La massima è talmente abituale in don Bosco, che verrebbe da pensare che il consiglio esplicito “Studia di farti amare...” venisse direttamente da lui. Ma così non è. Don Bosco ha ripreso, rielaborato e trasmesso una antichissima tradizione. L’esortazione sembra risalire a Sant’Agostino, che in innumerevoli chiese barocche o rococò è raffigurato come uno dei Padri della Chiesa occidentale con in mano un cuore ardente, simbolo dell’amore.

San Benedetto ha inserito nella sua Regola questo consiglio d’oro che deve aver ispirato molti seguaci. Nell’abbazia di Benedikt-beuern, che fu dei Benedettini, un pittore ha raffigurato un abate che tiene nella mano una fascia con il motto latino: “Studeat amari”. Non è

¹ Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, Editrice SDB, 1984, 248: “Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama”; “Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani”. Cf. BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, LAS, Roma 1987, 297/152-153 e 160-161. Circa la lettera di Roma del 10 maggio 1884 è riportata per esteso in fondo alla presente pubblicazione.

² BOSCO G., *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, LAS, Roma 1991, 71/908-909.

chiaro se questa massima fosse stata scelta come guida per il comportamento personale dell'abate, oppure se egli avesse voluto anche raccomandarla continuamente alla sua comunità. In quest'ultimo caso potremmo, con qualche libertà, tradurla nel seguente modo: "Un vero benedettino deve impegnarsi a vivere e a comportarsi in un modo tale da essere amato. Deve fare in modo di essere amabile".³ La forma passiva del latino è particolarmente importante. Infatti in questa massima non si pensa in primo luogo all'amore attivo, oblativo o alla caratteristica del donarsi, bensì alla dimensione passiva, recettiva e affettiva d'amore. Nasce però subito la domanda: "Che cosa deve fare e non fare una persona che voglia essere amata e vivere in modo tale da essere amata"? In questo saggio si offre soltanto una risposta fugace e provvisoria a questa domanda.

Anche Sant'Ignazio ha scelto questa massima. E San Francesco di Sales? La massima come tale non si ritrova nei suoi scritti. Tuttavia nelle "conversazioni spirituali" con le suore della Visitazione, durante i due anni in cui la visitazione era ospitata nella "galleria" di Annecy, possiamo leggere: «E' meglio un maggiore amore anziché una maggiore severità».⁴ In una lettera alla signora Brulart, egli esprime un pensiero molto vicino a quello di don Bosco: "Lei non deve soltanto essere pia ed amare la pietà, ma deve fare in modo che sia gradita a tutti".⁵ Ovviamente, quest'ultimo aspetto è legato al modo di trattare le persone.

Dove don Bosco abbia scoperto questa massima, o da chi sia stato influenzato, a mio avviso fino ad oggi non si è ancora scoperto. E' possibile che la lettura frequente degli autori classici tanto amati abbia esercitato su di lui un certo influsso.⁶ Al contrario il periodo in cui si è reso consapevole dell'esattezza e dell'importanza di questo motto può essere sufficientemente documentato dalle "Memorie dal 1841 al 1884-5-6" (testamento spirituale). In questo scritto, immediatamente dopo i propositi dell'ordinazione sacerdotale, segue il titolo "1842". Si tratta di poche frasi. Segue poi "Tempi diversi". Il più delle volte si tratta di una specie di orientamenti fondamentali. Pare che siano in massima parte

³ Manifestamente la tradizione benedettina aveva in mente il superiore, poiché dice letteralmente nel capitolo "De ordinando abbate": "et studeat plus amari quam timeri" [Regola, cap. LXIV, 15].

⁴ Nell'edizione francese manca però questo testo. (OEA VI, 152-153) Cfr l'edizione tedesca DA 2, 135.

⁵ OEA XII, 270.

⁶ MO 83. Cfr BRAIDO P., *Caratteri del sistema preventivo del beato Luigi Guanella*, Roma 1992, 11. Anche BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, Roma 1987, 209/n 9; 210-211.

frutto delle sue esperienze con i giovani, probabilmente già nei primi anni dopo l'ordinazione sacerdotale. Uno dei principi è il seguente: "Cerca di farti amare, poi ti farai ubbidire con tutta facilità".⁷

Questo stesso pensiero è stato mantenuto anche nelle "Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales". Una prima volta quando don Bosco ricorda le sue attività "piacevoli" ed educative in favore dei "giovanetti" durante le vacanze del periodo 1832-1835, troviamo questa annotazione: "Era quella una specie di oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e ubbidivano, come fossi stato loro padre".⁸ Anche qui si trova in primo luogo "amavano"; poi segue "ubbidivano". Una seconda volta nell'introduzione del capitoletto sulle difficoltà con il Marchese Michele Benso di Cavour nel 1846 scrive: "Ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incombenza da compiere... E veramente l'ubbidienza e l'affezione de' miei allievi andava alla follia".⁹ Anche all'inizio di questo brano notiamo la significativa successione: "affezionatissimo - ubbidientissimi". Soltanto nell'ultima frase l'effetto, considerato da don Bosco indispensabile nell'opera educativa, l'"ubbidienza" precede la causa, l'"affezione".

Chiunque abbia esperienza di educazione riesce ad indovinare quali esperienze stiano a monte di tali annotazioni. Sorprende però che nei mesi di gennaio-febbraio del 1884, ricordando i primi anni di sacerdozio, don Bosco abbia usato ancora la formulazione "più antica", perché risalente circa al 1842: "Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità". Probabilmente tale frase don Bosco può averla scritta negli anni 80, difatti è racchiusa nel cosiddetto "Testamento spirituale" di quel periodo. Nel corso degli anni, come risulterà dalle pagine successive, questa formula subirà notevoli cambiamenti.

Guardando più da vicino, non si può escludere che Don Bosco, nella prima metà degli anni '40, abbia sentito parlare delle considerazioni e dei punti di vista di Ferrante Aporti, docente dell'Università di Torino. Forse li ha letti personalmente. Ora una delle tesi di Aporti è la seguente: "E' da usarsi ogni industria per farsi amare".¹⁰

⁷ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 317/77. L'espressione "di poi" indica una successione cronologica.

⁸ MO 1991, 86/1297-1298.

⁹ MO 1991, 146/291-298.

¹⁰ Cfr BRAIDO P., *Breve storia del "Sistema Preventivo"*, PB 13, LAS, Roma 1993, 85. Nel 1843 uscì pure a Torino la traduzione dell'opera di E. Binet [1569-1639]: "Quel est le meilleur gouvernement: le rigoureux ou le doux?" Forse don Bosco vi ha trovato ispirazione per i suoi contatti e comportamenti con i giovani.

2. Formulazione e significato della raccomandazione nei “Ricordi confidenziali” a don Rua [1863]

AmMESSO che la formula non sia originariamente di don Bosco, ciò non significa però che egli l’abbia copiata servilmente. Il contrario risulta dai molteplici e ripetuti tentativi di precisare la massima, cercando di tradurre in essa con più esattezza la sua esperienza personale e probabilmente anche quella dei suoi collaboratori. Giorno dopo giorno egli deve aver fatto l’esperienza della tensione tra la presenza confidenziale, amabile, preoccupata di togliere le distanze da un lato, e la necessità di rispetto, di stima, di una certa autorità, che distingue e crea distanza dall’altro. Una tensione d’altronde che qualsiasi educatore o educatrice deve cercare di comporre in un equilibrato rapporto.

Nei “Cenni storici intorno all’oratorio di S. Francesco di Sales” (1862) egli conclude infatti: “Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buon risultato nell’educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci far amare per farci di poi temere”.¹¹ La successione cronologica è chiaramente indicata.

Il risultato di questa “lunga esperienza”, che senza dubbio era anche la sua, lo voleva comunicare in maniera tutta personale a M. Rua, mandato come direttore a Mirabello nell’ottobre del 1863, a soli 26 anni. Don Bosco gli scriveva una lettera, conosciuta sotto il titolo di “Ricordi confidenziali” in cui esprimeva la sua convinzione e il suo principio pastorale-educativo nel seguente modo: “Studia di farti amare, prima di farti temere”¹², vale a dire: preoccupati anzitutto che ti si voglia bene,

¹¹ BRAIDO P., *Don Bosco per i giovani: “L’Oratorio” una “Congregazione degli oratori”*, PB 9, LAS, Roma 1988, 63-64. In questa edizione critica dello scritto di don Bosco si possono scoprire, attraverso numerose varianti, gli sforzi fatti per giungere ad una formulazione che lo soddisfacesse in quel momento.

¹² MOTTO F., *I “Ricordi confidenziali ai direttori” di don Bosco*, PB 1, LAS, Roma 1984, 24/23. Cfr MO 71.

Quasi a metà strada tra il ricordo di don Bosco nei “tempi diversi”, risalente agli anni ‘40, e la lettera a don Rua, si trova una testimonianza di don Bonetti. I suoi appunti in occasione di una Buona Notte di don Bosco, 2 dicembre 1859, si trovano nel VI volume delle MB. Don Bonetti annotò: “Noi non vogliamo essere temuti, desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza” [MB VI, 320-321]. Da questo appunto possiamo dedurre con qualche certezza che il principio al quale don Bosco era giunto nei suoi primi anni di pratica, viene ora presentato consapevolmente come saggezza o norma pedagogica. Dall’accaduto risulta ugualmente che don Bosco lo considerava come tratto essenziale della sua identità e di quella dei collaboratori, e perciò volle anche esplicitarlo ai suoi giovani. E’ probabile che in quest’occasione il principio non fosse formulato come motto o massima ma indicato nella forma discorsiva contrastante: “Non vogliamo... desideriamo...”.

prima di preoccuparsi di essere temuto (rispettato). Qui si tratta di nuovo di un semplice succedersi in senso cronologico, esattamente come nell'annotazione in "Tempi diversi" e nei "Cenni storici". Manifestamente don Bosco è ancora convinto che l'educatore deve preoccuparsi anzitutto di essere amato dai fanciulli e dai giovani. Stima, rispetto e autorità seguono quasi automaticamente. Da notare che nei "Ricordi confidenziali" la parola "temere" è venuta a sostituire il termine "obbedire", l'abituale espressione usata in una certa tradizione cristiana per unire insieme i due poli dell'amore e del rispetto.¹³ E' probabile che don Bosco, nel corso degli anni e in seguito a molti contatti e molte letture, ne sia venuto a conoscenza.

Forse è bene fermarsi un istante sulla parola "temere". Nel contesto del motto di don Bosco "temere" ha formalmente un significato positivo: rispettare; dimostrare rispetto, stima; riconoscere l'autorità. Talvolta però ha anche una risonanza negativa: aver paura, provare paura o avversione.¹⁴

3. Tensione tra le idee di don Bosco e le esperienze dei suoi collaboratori (1872)

Nel decennio successivo al '63 era cresciuto molto il numero dei collaboratori di don Bosco; questi erano per lo più giovani e spesso senza adeguata formazione. E' evidente che più d'uno abbia fatto l'esperienza frustrante che il presupposto di agire amabilmente, di essere gratuitamente disponibili e di ottenere in seguito autorità e rispetto non si realizzava poi in modo così automatico. Tanto più che ripetutamente essi si vedevano nella necessità di intervenire e di punire. Perciò risultava molto difficile essere d'accordo sulla formula preferita da don Bosco nei "Ricordi confidenziali", che faceva precedere cronologicamente il "farsi amare" al "farsi temere". Ad ogni modo nel verbale dell'adunanza degli educatori, nel febbraio 1872, i salesiani di Valdocco esprimevano le loro esperienze nel seguente modo: "Farsi amare insieme ed anche temere dai giovani".¹⁵ Come educatori o insegnanti bisogna preoccuparsi dell'uno e

¹³ Fra altri Carlos ROLLIN (1661-1741). Cfr BRAIDO P., *Breve storia del "Sistema Preventivo"*, 56.

¹⁴ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 296/143; 298/183-184.

¹⁵ RSS, X 19, 1991, 287/71: "Farsi amare insieme ed anche temere dai giovani". Metto in rilievo il fatto che don Bosco era nell'impossibilità di partecipare a detta

dell'altro e contemporaneamente. La formulazione infatti esprime chiaramente che le due cose devono essere contemporanee. In questo modo essi volevano rispettare le esperienze di don Bosco ma formulare anche le proprie esperienze personali. Sarebbe dunque temerario pensare che si tratti qui di un compromesso tra coloro che erano d'accordo con la massima formulata da don Bosco nel 1863, e coloro che pensavano fosse necessario affermare anzitutto l'autorità, preoccuparsi che i giovani li stimassero e li temessero, per trattarli poi in seguito con bontà e gentilezza? C'è un dettaglio non privo d'interesse: quando ebbe luogo l'adunanza degli educatori e degli insegnanti era assente don Bosco. Stava a letto gravemente malato a Varazze.

Appena cinque-sei mesi prima, in una seduta mensile, tenuta fra sacerdoti e chierici che facevano parte del gruppo di assistenza agli artigiani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, gli assistenti furono esortati "ad essere tra loro uniti nel voler tutti una sola cosa: amarsi e consigliarsi a vicenda sul modo di cattivarsi ubbidienza, amore e stima dei giovani".¹⁶ Qui si tratta ovviamente di una enumerazione di elementi contenuti nelle frasi del 1842, 1862 e 1863 formulati a guisa di un motto. Pare però che l'enumerazione, con l'"ubbidienza" al primo posto, tradisca la grande preoccupazione dei responsabili di essere veramente ubbiditi. L'ubbidienza è una virtù importantissima nel rapporto educativo vissuto da don Bosco. Per convincersene basta leggere le biografie di giovani, scritte da lui stesso.¹⁷ E' quasi impossibile non accorgersi come questa urgente sollecitudine ritorni nel verbale della stessa adunanza: "Affinché

adunanza, perché era gravemente malato e costretto a letto a Varazze. Lascio qui fuori considerazione se nella formulazione di quella importante regola di comportamento, ci siano stati influssi dall'ambiente fuori Valdocco e quali sarebbero stati questi influssi.

Si veda tuttavia "illud erat quod non facile quemquam tantum vel amari vidimus vel timeri", il che vuol dire che nello stesso tempo gli si voleva bene ed era temuto: [Sancti Hilarii arelatensis episcopi Opuscula Genuina, Sermo de vita S. Honorati; J.-P. MIGNE, Cassianus et alii, vol. 50, Parigi 1865, VI, 28 p. 1265]. Già Ch. Rollin prospettò come maestro ideale: "Un maestro di questo tipo saprà farsi temere e farsi amare". Tale maestro riesce a farsi amare e ad essere rispettato" in BRAIDO P., *Breve storia*, 56. Anche A. Teppa nel suo scritto "Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù" [1868] pone sullo stesso livello: "... il farsi stimare, rispettare ed amare", in BRAIDO P., *Breve storia*, 91. In una nota a piè pagina don Braido attira l'attenzione sul fatto che don Bosco nel 1869 esortò i suoi a leggere Teppa.

¹⁶ RSS (19) 286/43-45.

¹⁷ Per esempio OE XIII, *Vita di San Domenico Savio*, (221₁; 231₂).

l'assistente possa conservare la sua autorità ed essere dai giovani rispettato, ubbidito..."¹⁸ Si mettono così in rilievo soltanto il rispetto e l'ubbidienza, da cui scaturisce l'autorità, senza badare all'amore. E' forse esagerato dire che nella prassi di quel momento il "poi" prevale sul "prima" e che la simultaneità rivela un ordine opposto a quello del motto di don Bosco?

In quegli anni era conosciuta a Valdocco l'opera "Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici" di A.M. Teppa.¹⁹ Era conosciuta dunque probabilmente la sua opinione: "Or questa ("la morale autorità") non si può avere se non col meritarsela, né si merita altrimenti, che col farsi *stimare, rispettare ed amare*".²⁰ Ed anche: "Chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi amare".²¹ Ma a Valdocco non ci si appropria delle sue formulazioni né delle sue accurate distinzioni. Pare che si preferisca lasciarsi guidare dalle esperienze quotidiane o dal ricordo confidenziale, ma preciso e stimolante di don Bosco, piuttosto che dalle parole di A.M. Teppa.

4. La versione della tesi fondamentale nelle "Memorie dell'Oratorio" [1873-1875]

Fino ad oggi non sappiamo se don Bosco, di ritorno da Varazze, sia stato messo al corrente dello scambio di idee avvenuto a Valdocco. Ignoriamo pure il suo modo di reagire avendo sentito o letto la notizia. Ad ogni modo dalle "Memorie" redatte dal 1873 al 1875, si può dedurre che egli ha continuato a preoccuparsi del motto e della formulazione che esprime la sua convinzione.

Con uno sguardo retrospettivo, egli si rivede ragazzo nel prato di Becchi a far giochi di prestigio, ad esortare ed a pregare, e formula nel seguente modo l'impatto avuto sugli altri ragazzi: "in mezzo a' miei coetanei ero molto amato e molto temuto".²² Tra parentesi, stando alle

¹⁸ RSS (19) 286-287.

¹⁹ Cfr nota 15.

²⁰ TEPPA A.M., *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, Roma-Torino 1868, 162.

²¹ *Ibid.*, 213.

²² MO 38/202. Forse l'idea che egli aveva in mente viene resa con maggiore precisione interpretando: "Mi volevano molto bene ed avevano molto rispetto per me". Oppure: "mi guardavano con molto rispetto".

varianti con cui definisce se stesso, risulta chiaramente che il pensiero è stato inserito in una seconda redazione, quindi ben riflesso e integrato.

Nelle medesime “Memorie” egli pensa con riconoscenza ai diversi insegnanti-benefattori del suo tempo di studio a Chieri. Il sacerdote Banaudi viene presentato come “il vero modello degli insegnanti”. Don Bosco spiega anche per quale ragione lo stimasse tanto. “Senza mai infliggere alcun castigo, era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi”.²³ Anche in questo caso si tratta di una seconda formulazione ben consapevole. Nella prima don Bosco aveva parlato di un “professore che era molto amato dagli allievi, i quali egli pure amava grandemente”.²⁴ Da queste varianti risulta che don Bosco tende a modellare l’immagine di Banaudi su quella sua personale di sacerdote e insegnante ideale.

In due passi delle memorie don Bosco sembra stare pienamente dalla parte dell’“e...e”, cioè l’essere al contempo “temuto” [parola che nella caratterizzazione di Banaudi figura al primo posto] ed “essere amato”. Non essendo state pubblicate se non nel 1946, difficilmente le riformulazioni di queste “Memorie dell’Oratorio” - che sono quasi l’eco della formulazione dei suoi collaboratori nel 1872 - possono aver avuto un ruolo decisivo e di conferma. Si può ritenere però che anche don Bosco in quel momento la pensasse allo stesso modo, il che ovviamente poteva influenzare i suoi consigli in colloqui privati e in conferenze.

A partire dal 1880, don Bonetti, con il permesso di don Bosco, pubblicò sul “Bollettino Salesiano” la Storia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales. Ma ancora nel 1891 egli avvisò il lettore dei “Cinque lustri di Storia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales”, che non gli era permesso scrivere qualcosa sugli anni della giovinezza di don Bosco, come pure su diversi altri avvenimenti della sua vita.²⁵

Ciò che nel 1861, nella biografia di M. Magone, rimase ancora separato e si trovò sparso su alcuni paragrafi, nelle sue “Mémoires dell’Oratorio” lo mette insieme. In detta biografia si legge: “Egli [M. MAGONE] era molto conosciuto... ed era molto stimato e venerato... Tutti l’amavano. [...]” [OE XII, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, Torino 1861, 86-87]. Nel passo citato da don Bosco non parla di “temere”, ma di “stimare” e “venerare”. “Stimare è il termine che si trova anche nello scritto di Ch. Rollin. Cfr BRAIDO P., *Breve storia*, 57.

²³ MO, 71/907-909. Cfr nota 2.

²⁴ MO 71/ Varianti.

²⁵ BONETTI G., *Cinque Lustris di Storia dell’Oratorio Salesiano*, Tipografia Salesiana, Turijn 1892, 1. Anche in questi Cinque Lustris E. Ceria non prende in considerazione questo autoritratto e descrive l’impatto del giovane Bosco in termini molto

5. Nuova redazione della lettera con i ricordi per don Rua e per i direttori delle case nel 1876

Nella rielaborazione della lettera personale e confidenziale a don Rua [1863] per farne una circolare normativa per tutti i direttori, la giustapposizione di “amato a temuto”, oppure di “temuto e amato” non fu ripresa.²⁶ La lettera fu nuovamente pubblicata nel 1875-1876. In questa redazione si legge ora: “Studia di farti amare se vuoi farti temere”.²⁷ In altri termini, se l’educatore desidera che i giovani manifestino la loro stima, se realmente egli vuole avere autorità, è assolutamente necessario che faccia vedere che egli vuol loro bene, di modo che anch’essi gliene vogliano. Suona come se don Bosco si trovasse nella necessità di concedere che una successione automatica tra agire con amore, essere amato ed avere autorità, in pratica non esiste. Non può però conciliarsi in nessun modo con il fatto che l’ordine di priorità sia cambiato in “prima avere autorità e poi...”. Anche la contemporaneità dei due aspetti non sembra gli andasse molto bene. Egli attribuisce la priorità alla dimensione dell’amore [sia nella dimensione affettiva che effettiva]; sottolinea però che vi è un legame profondo e reciproco tra “essere amato” e “essere temuto”. Nel suo modo di vedere, colui che vuole avere autentica autorità, colui che sul piano pedagogico o pastorale vuole ottenere rispetto e stima, deve inevitabilmente soddisfare ad una precisa condizione: deve fare in modo da ottenere l’amore affettivo dei giovani. Nell’idea di don Bosco non è possibile ottenere il rispetto, fecondo sul piano educativo e pastorale, se gli educandi non vogliono bene agli educatori o alle educatrici, ossia se non li vedono come persone amabili e capaci di amare.

Il primato dell’amore si ritrova negli “Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici”. Come già menzionato sopra, A.M. Teppa scrive: “Chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi amare”.²⁸ Cita poi l’adagio “Si vis amari, ama” e continua: “Chi dunque

vagli: “[A. Castelnuovo (d’Asti) era la delizia dei compagni” [ibid. 83]. In Chieri, dice, “era amatissimo dai compagni”. [ibid. 9/2] Soltanto parlando dell’impressione che egli faceva sugli adulti a Chieri, don Ceria afferma: “nelle famiglie, pel suo dignitoso contegno, congiunto con una piacevolezza soavissima, era tanto stimato ed amato, che i genitori...” [ibid. 9-10].

²⁶ Cfr MOTTO F., *I “Ricordi Confidenziali ai direttori”*, 11; 12-13; 16; 19; 22Eb. Cfr MB X, 1040-1041.

²⁷ MOTTO F., *Ibid.*, 19; 22/Eb; Variante di 13.

²⁸ TEPPA A.M., *Avvertimenti*, 213.

vuol farsi amare da' suoi alunni sia egli il primo ad amarli..."²⁹ Sottinteso vi è anche un certo rapporto condizionale tra amore e autorità. Tuttavia in queste due citazioni dagli "Avvenimenti" non viene usata la parola timore. C'è davvero "signoreggiare", il che fa pensare a "autorità", ma manca la presa di posizione decisa di fronte alla relazione tra amore e timore e viceversa.

Se i giovani agiscono ed obbediscono soltanto o quasi unicamente per paura, tutti gli sforzi dell'educatore sono inutili. La paura è diametralmente opposta allo spirito di don Bosco. Nel corso degli anni i suoi collaboratori hanno faticato ad accettare questo principio fondamentale. Ciò risulta dal verbale dell'adunanza del consiglio di casa dell'8 marzo 1883. "Trovare il perché, che i giovani ci temono più di quello che ci amano - Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di Don Bosco etc"³⁰ Appena due mesi più tardi, nella lettera da Roma, il parere di don Bosco riguardo a questa constatazione viene espresso come segue: "Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano e obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati".³¹ La Lettera spiega che in questo modo è venuto a crearsi quel clima in cui l'educazione diventa difficile o anche impossibile, appunto il clima che regnava nell'Oratorio attorno al 1884, con tutte le sue conseguenze negative. "Temuti": in questo il termine significa indubbiamente che i giovani avevano paura. La condizione indispensabile indicata da don Bosco non si realizzava più o comunque avveniva in modo insufficiente. Non si potevano infatti, a Valdocco, non scorgere le conseguenze nefaste di questa mancanza.

6. Gli "Articoli generali" del "Regolamento per le case" [1877] e il trattato sul sistema preventivo [1877]

Un anno dopo la nuova edizione della circolare ai direttori, don Bosco si mise a compilare una specie di decalogo, che inizialmente era pensato come un documento a se stante.³² Nella versione del 13 aprile

²⁹ Ibid., 222.

³⁰ RSS, 19, 1991, 282/685.

³¹ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 296/140-143.

³² Cfr. BRAIDO P., in BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 203.

1877 il primo comandamento del decalogo era il seguente: “Ognuno deve ritenere che per farsi temere dai giovanetti bisogna prima farsi amare, cioè guadagnare il loro cuore”.³³

In questa versione don Bosco ritorna a quanto pare alla formulazione usata nei primi anni del suo sacerdozio, e all’idea di un amore “effettivo”. Infatti spiegando questa regola fondamentale, dando indicazioni sul modo in cui gli educatori e gli insegnanti debbono comportarsi, egli accentua in modo piuttosto unilaterale la “carità”, l’amore oblativo, servizievole, l’amore del prossimo senza limiti.

Soltanto pochi giorni più tardi, don Bosco rielabora la bozza.³⁴ Nel nuovo testo, la regola fondamentale, di cui sopra, viene al secondo posto e la sua formulazione ricopia quasi *ad litteram* quella della lettera ai direttori del 1876: “Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere”.³⁵ Ovviamente il principale punto di coincidenza rimane il legame tra le due finalità che si devono raggiungere. Il legame è espresso con “se”, espressione che in qualche modo richiama le parole di Seneca: “Si vis amari, ama”.³⁶ Richiama anche un’espressione di don Bosco in MB X, che forse risale a data più antica e dove il compilatore A. Amadei raccoglie diversi detti di don Bosco, annotati probabilmente in occasione delle sue visite canoniche alle case, negli anni 1871-1874. Un giorno egli avrebbe detto ad un assistente: “Si vis amari, esto amabilis”.³⁷ L’uso di una massima latina suscita l’ipotesi che egli citi un autore, purtroppo senza menzionare la fonte! Il suo consiglio ricorda le parole di Ovidio: “Ut ameris, amabilis esto”.³⁸

Dalla seconda formulazione degli “Articoli generali” appare nuovamente come condizione essenziale il fatto di farsi voler bene. Di

³³ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 215/3-4.

³⁴ *Ibid.*, 214.

³⁵ *Ibid.*, 216/6. Forse conviene sottolineare che l’espressione “procuri” è venuta a sostituire la formula “studia”. Nella mia esposizione dico “quasi ad litteram”, perché don Bosco nella sua circolare si serve del discorso diretto, mentre nel “decalogo” usa una formula neutra e generale: “Ognuno”. Anche qui si trova l’espressione “procuri” al posto di “studia”.

³⁶ SENECA, *Epist.* 9,4.

³⁷ MB X, 1022.

³⁸ OVIDIUS, *Ars amoris*, 2, 107. La motivazione che egli aggiunge merita di essere citata anche: “La prime impressioni nei cuori dei giovani sono spesso quelle dell’educazione. Per carità non s’irritino mai coi castighi e con maltrattamenti, perché maledicono le vesti nere. E’ già troppo l’abborrimento che hanno alcuni verso il prete”. [MB, X, 1022].

una priorità o di una successione temporale non si parla più. Anche nella nuova redazione delle spiegazioni la condizione indispensabile viene messa in primo piano: “Egli conseguirà questo grande fine se con le parole e più ancora coi fatti farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de’ suoi allievi”.³⁹ Per ciò che riguarda l’educatore e l’insegnante, l’accento è ancora sempre messo sulla carità attiva ed effettiva.

Quasi contemporaneamente, cioè nell’aprile 1877, don Bosco lavorava alla redazione dello scritto sul “sistema preventivo”.⁴⁰ In questa trattazione la seconda regola fondamentale del decalogo viene ricordata nel capitolo sui castighi: “L’educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere”.⁴¹ Fino a che punto la formulazione “condizionale” sia diventata abituale in quel periodo, appare dal “racconto di un chierico” che si legge nel volume XIII delle MB [anni 1876-1877]. Stando all’informazione di don Ceria, don Bosco ebbe una specie di dialogo valutativo con il chierico Vacchina, al quale aveva affidato un incarico di insegnamento nella scuola. Don Bosco aveva chiesto al giovane salesiano se riusciva a mantenere la disciplina nella classe. “Non sempre” aveva risposto Vacchina. Don Bosco gli diede allora con parole semplici e dirette questo consiglio: “Vedi, se vuoi essere obbedito e rispettato, fatti voler bene”.⁴² La risposta è tipica. Ovviamente in quest’occasione avremmo anche voluto sentire come don Bosco intendeva tradurre il consiglio a livello pratico. Che cosa Vacchina doveva fare e non fare? Come doveva agire per farsi voler bene? L’episodio non dice nulla a questo riguardo.

Poiché il piccolo trattato sul sistema preventivo è sempre stato alla base di molti studi, è ovvio che la versione della massima che si trova in questo documento, sia quella maggiormente usata e diffusa.⁴³

Anche in questa versione l’attenzione è rivolta formalmente ed esplicitamente verso il dono di sé da parte dell’insegnante o dell’educatore: “L’educatore è un individuo consacrato al bene de’ suoi allievi;

³⁹ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 216/6-9.

⁴⁰ *Ibid.*, 130-131.

⁴¹ *Ibid.*, 173/553. Qui don Bosco usa “cerchi” al posto di “studia”.

⁴² MB XIII, 826.

⁴³ Cfr BARBERIS G., *Appunti di Pedagogia Sacra, esposti agli scritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Litografia Salesiana, 1897, 277-288; soprattutto pag. 287. Alle pagine 369-370 viene ripresa la stessa tematica: “Otterrà poco l’educatore che badi solo a farsi temere; otterrà molto, per non dire tutto, l’educatore che sappia farsi amare” [*Ibid.*, 370].

deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine”.⁴⁴

Il lettore della trattazione si sorprende di questa forte accentuazione. Soprattutto perché nelle righe introduttive del piccolo trattato uno dei tre pilastri del sistema preventivo viene indicato come “amorevolezza”.⁴⁵

In detta pubblicazione la componente affettiva dell’amore da parte dell’educatore è in parte deficitaria. Implicitamente è compresa nel rispetto della personalità del giovane, nella scelta di un castigo, nell’esortazione a dire una parola di lode e, soprattutto, nella salvaguardia della libertà personale del giovane.⁴⁶

L’importanza della “amorevolezza” non può far perdere di vista che don Bosco in quel piccolo trattato attribuisce una efficacia molto positiva e durevole all’insieme delle tre componenti. La contemporanea presenza e l’effetto delle tre componenti fa sì che “Il sistema Preventivo” renda affezionato l’allievo in modo che l’educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell’educazione, sia dopo di essa. L’educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e correggerlo anche quando un giorno egli si troverà negli uffici civili o nel commercio”.⁴⁷

7. Il discorso di don Bosco del 29 luglio 1880

Diversi incontri di ex-allievi, effettuati in occasione dell’onomastico di don Bosco, dimostrano che effettivamente molti rimasero riconoscenti “per tutta la durata della vita”, che lo stimavano altamente e tuttora gli volevano bene. L’incontro con gli ex-allievi, ordinati sacerdoti fuori della congregazione, è molto importante per il tema della mia ricerca. Uno di questi incontri ebbe luogo il 29 luglio 1880, circa un mese dopo la festa liturgica dell’onomastico di don Bosco. Don Bonetti prese appunti sul discorso pronunciato da don Bosco in quell’occasione e li pubblicò sul “Bollettino Salesiano” del 1880.

⁴⁴ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 172/527-529.

⁴⁵ Ibid., 166/412. Nel testo francese, pubblicato nel 1877, in contemporaneità con il testo italiano, si usa “Charité” [Cfr BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 186].

⁴⁶ Ibid., 173. Per il tema “libertà” cfr 168/465-476.

⁴⁷ Ibid., 167/439-444.

Se ci fosse qualche dubbio che don Bosco, nel piccolo trattato sul Sistema Preventivo, non si rivolgesse soltanto ai salesiani, ma a tutti coloro che intendevano dedicarsi all'opera educativa, questo discorso toglierebbe ogni dubbio. Si afferma con chiarezza: "Voi, miei amatissimi, che avete in questa Casa medesima ricevuta la prima vostra educazione, vi siete imbevuti dello spirito di San Francesco di Sales... voi dovete supplire secondo le vostre forze, voi dovete venire in aiuto di Don Bosco, a fine di conseguire più facilmente e più largamente il nobile scopo propostoci, il vantaggio cioè della religione, il benessere della civile società, mediante la coltura della povera gioventù".⁴⁸

Che cosa è essenziale in questi orientamenti e in questo spirito? Precisamente il "fatevi amare e non temere".⁴⁹ Secondo gli appunti di don Bonetti i due aspetti si contrappongono fortemente. Lo sforzo per essere amato viene pienamente approvato, mentre la preoccupazione di avere autorità o di essere "temuto" viene decisamente respinta.

Non ci possono essere fraintendimenti. Don Bosco mette tutto il peso sulla bilancia dell'amore. E' suo sommo desiderio che regni esclusivamente l'amore reciproco. Nel seguito del discorso egli ricorre ad alcune indicazioni e ad un racconto interessante per tradurre questa indicazione nella pratica. Don Bosco in questo punto si rivela maggiormente ottimista rispetto alle prospettive positive sul futuro, espresse nella dissertazione sul Sistema Preventivo.

Si può ipotizzare che, nella pratica, la forte contrapposizione dei due aspetti non escludesse del tutto la preoccupazione di ottenere rispetto e autorità. Anche l'espressione assoluta del piccolo trattato: "Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta",⁵⁰ non ci deve trarre in inganno, facendoci credere che don Bosco non avesse mai applicato castighi, o non si fosse mai trovato nella necessità di applicarli.⁵¹ Le affermazioni assolute fanno parte dello stile che intende mettere gli accenti di modo che sia impossibile fraintenderli.⁵²

⁴⁸ MB XIV, 513.

⁴⁹ MB XIV, 513. La contrapposizione delle due dimensioni [amore e autorità], secondo don Bonetti, ebbe già luogo in una Buona Notte del 2 dicembre 1859 [MB VI m 320-321]. Cfr nota 9. La contrapposizione riappare nella letterina più tardiva per Mgr. Cagliero, del 10 febbraio 1885: "Raccomandi a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere; ..." [E IV, 313].

⁵⁰ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 173/569-570.

⁵¹ Cfr MB IV, 559-570. D'altronde è molto probabile che don Bosco nel 1877 avesse in mente soltanto la frusta e severi castighi corporali.

⁵² BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 198/174-175; 200/196-197.

8. La circolare “Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane” [1883]

Per quanto sia stata decisiva la pubblicazione della dissertazione sul Sistema Preventivo, in quell'epoca, essa non significava la fine dello sviluppo della formulazione e delle discussioni a riguardo. In quella trattazione don Bosco si era appassionatamente opposto all'applicazione di gravi castighi, anzi all'applicazione di castighi come tali.⁵³ Nello stesso testo però doveva ammettere che l'educatore talvolta si trova nella necessità di ricorrere a qualche forma di castigo. Si occupò poi esplicitamente del problema ed è proprio in quel contesto che usa la formulazione condizionale del suo motto riguardante il rapporto tra amore e rispetto o autorità.

Per la pratica educativa quotidiana questi orientamenti si rivelarono tuttavia insufficienti. Attorno al 1883, il tema dei castighi fu argomento di forti discussioni. La discussione sfociò in una lettera circolare ai salesiani.⁵⁴

Verso la fine del I capitolo si trova la variante: “e cerchiamo prima di farci amare che temere”.⁵⁵ Invece di suggerire una priorità nel tempo, o di sottolineare l'urgente necessità di una condizione, i confratelli [e anche don Bosco] introducono una distinzione graduale, una distinzione nell'intensità. Forse potremmo interpretare l'espressione nei seguenti termini: “Se un educatore, o un salesiano, che s'impegna nell'ambito educativo e pastorale, deve già preoccuparsi di ottenere una certa autorità, tanto più deve sforzarsi di vivere, di essere, di agire, in modo che i giovani lo possano amare”. Ambedue i termini sono indispensabili, sia l'autorità che la relazione di fiducia e di amore. Considerando bene l'insieme, la cosa più importante non è l'autorità, bensì l'amorevole e cordiale relazione interpersonale.

Gli sforzi devono essere orientati verso la finalità di essere amati. Ciò risulta un'altra volta alla fine della circolare: “Studiamoci di farci amare” e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori”.⁵⁶ Anche qui non si parla più di temere o di avere autorità. Ciò nonostante don Bosco e i suoi collaboratori non sembrano essere piena-

⁵³ Ibid., 198/175-199.

⁵⁴ Ibid., 238-243. L'apporto personale di don Bosco nella redazione di questa lettera è difficilmente documentabile.

⁵⁵ Ibid., 251/93-94.

⁵⁶ Ibid., 259/349-352.

mente soddisfatti dal testo che dovrà restare per lunghi anni nel cassetto, prima che un superiore si decida a pubblicarlo.⁵⁷ Comunque la circolare serve per farsi un'idea di ciò che causava preoccupazioni ai salesiani e a don Bosco, e dei modi per affrontare e risolvere i problemi individuati.

9. La lettera da Roma [1884]

Attraverso una citazione della progettata circolare saremo in grado di intuire con maggiore precisione fino a che punto, nella lettera da Roma, il rovesciamento nell'accentuazione dei due valori nella pratica educativa di Valdocco nei primi anni ottanta è deplorata da don Lemoyne e da don Bosco. "Quindi sono temuti e poco amati".⁵⁸ Nel quadro dello sviluppo del motto "Cerca di essere amato", è necessario occuparci un'altra volta di quest'ultima frase. Non perché vi sarebbe l'indicazione immediata di una accentuazione importante e nuova, ma perché si riferisce a "Valdocco", lontana dall'ideale e dalle direttive di don Bosco. La incresciosa situazione fu già apertamente descritta in un'adunanza del consiglio di casa del 9 marzo 1883: "Trovare il *perché*, che i giovani ci temono più di quello che ci amano".⁵⁹ E' ammirevole il coraggioso realismo e la sincera autocritica dei confratelli di Valdocco.

Circa un anno dopo, nella lettera da Roma, don Bosco riprende l'acuta analisi, individuando alcune cause. Di fronte alla situazione negativa, sottolinea l'assoluta precedenza da dare all'essere amati: "Chi sa di essere amato, ama e chi è amato, ottiene tutto specialmente dai giovani".⁶⁰ Non sarà causale che la versione destinata ai salesiani - insegnanti ed assistenti continui così: "specialmente dai giovani". Non pos-

⁵⁷ Ibid., 233.

⁵⁸ Cfr nota 11. Un testo parallelo assai interessante si trova in una predica di Pietro Crisologo: "Amare non potest qui satis timet" [Cfr J.P. MIGNE, *Sancti Petri Chrysologi Opera Omnia*, vol. 52, Parigi 1894, 594 (Sermo CXLVII)].

⁵⁹ PRELLEZO J.M., *L'Oratorio di Valdocco nelle "Adunanze del Capitolo della Casa" e nelle "Conferenze mensili" (1871-1884)*, in "Ricerche Storiche Salesiane", [19] 1991, 282/685-686.

⁶⁰ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 297/160-161. Sarebbe forse meglio dire: "Chi fa l'esperienza o sente di essere amato, ama a sua volta". Questa istanza anche nel sogno dei 10 diamanti del 10-11 settembre 1881: "Diligite e diligemini". [MB XV, 183] Si può pensare alle parole di Marcus Valerius Martialis: "ut ameris, ama". [Martialis, 6,11,10] Si veda anche il paragrafo 6.

siamo perdere di vista che il suddetto saggio consiglio era stato scritto in un contesto in cui l'amore affettivo ha realmente la priorità. Lo si vede nello stesso capoverso, in cui una delle prime righe suona così: "Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato, bisogna che faccia vedere che ama". L'attenzione è rivolta soprattutto al contatto cordiale e familiare specialmente durante la ricreazione.⁶¹

Nella redazione più estesa della lettera non si tratta infatti in senso stretto di una specie di nuova formulazione dell'appello urgente di don Bosco. Piuttosto si tratta di una conferma, provocata dalle circostanze concrete, del "piuttosto" da parte degli educatori che devono sforzarsi di essere amati. L'indicazione di comportamenti e azioni che possono indirizzare qualcuno sulla buona strada per realizzare il "fatti amare", è una gradita aggiunta.

10. L'ultima revisione, ad opera di don Bosco, della circolare con i ricordi confidenziali [1886]

Verso la fine dell'anno 1886 don Bosco mise mano un'altra volta alla revisione della circolare ai direttori, in vista di una specie di edizione per festeggiare i primi 45 anni della fondazione dell'Oratorio, che fu celebrata l'8 dicembre 1886. La revisione ebbe luogo in un periodo in cui le idee che gli passavano per la testa e che erano considerate della massima importanza per il futuro della congregazione, furono annotate in un piccolo quaderno. Nella circolare egli cercò di formulare con accuratezza le sue idee: "Studia di farti amare, piuttosto che farti temere".⁶²

Questa è la formulazione limpida della variante già incontrata nella lettera sui castighi. La variante è frutto di un felice connubio tra il realismo, basato su una lunga e ricca esperienza, e la fedeltà a un suo ideale di giovane prete. E' il coronamento di una lunga ricerca. E' l'espressione alla quale don Amadei, nel volume X delle Memorie Biografiche — pubblicato nel 1939 —, in un breve panorama delle direttive di

⁶¹ Ibid., 297/152-153.

⁶² MOTTO F., I "Ricordi confidenziali ai Direttori", PB 1, LAS, Roma 1984, 29/13. Per la tradizione e la formulazione benedettina cfr nota 3. Si veda anche: "Studebat praeterea amore potius regere quam terrore dominari". J.P. MIGNE, *Cassianus et alii*, vol. 50, Parigi 1865, VI, 28, p. 1265.

don Bosco, diede il primo posto.⁶³ Ciò non significa però che a partire da quel momento quella formulazione sia stata vincitrice nella congregazione o abbia sempre funzionato come supremo ideale nella mente dei membri della famiglia salesiana.

Nell'edizione del 1897 del suo corso di pedagogia G. Barberis per esempio, dando "norme pratiche di sorveglianza", preferisce ancora la simultaneità: "L'assistente... saprà tenersi in una via di mezzo in modo da essere amato e temuto".⁶⁴

Durante il quarto Capitolo Generale (1886) si discussero "certe misure disciplinari severe" e l'"abbandono" "in cui furono lasciati più di una volta i giovani apprendisti". Prima di congedarsi dai capitolari, don Bosco fece un accorato appello perché fossero evitati i "metodi rigorosi" e si mettesse in pratica il sistema preventivo".⁶⁵ E J.M. Prellezo continua: "Un'aggiunta introdotta dalla penna del suo vicario, don Rua, nella stesura del documento del 1886 è illuminante: "Usar ogni cura perché sappiano di essere amati e stimati dai Superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni".⁶⁶ Nella citazione don Bosco e don Rua si mettono dal punto di vista dei giovani, di ciò che i giovani devono sperimentare e cioè l'amore e la stima dei loro educatori.

Tuttavia già nel 1885 nella provincia del Sud America si verificò qualcosa di molto particolare. Durante la prima metà del mese di agosto don Bosco aveva mandato tre brevi lettere. Nel vol. XVII delle MB don Ceria parla con visibile soddisfazione della recezione di queste lettere. Egli annota che l'Ispettore don Vespignani aveva comunicato come diversi confratelli avevano copiato la lettera indirizzata a lui e che altri avevano mandato a don Bosco una lettera personale di ringraziamento. Un terzo gruppo di persone — manifestamente tra coloro che provano grande difficoltà ad essere "caritatevoli e pazienti" — si era

⁶³ MB X, 1047. Ci si può chiedere perché don Amadei ha preferito questa formulazione. Forse perché la riteneva l'ultima e definitiva versione, che don Bosco stesso aveva formulato ancor dopo la letterina a Mgr. Cagliero del 1885. E' possibile che la ritenesse più equilibrata e sfumata.

⁶⁴ BARBERIS G., *Appunti di Pedagogia Sacra*, 342. Non si dovrebbero dimenticare però altri detti di Barberis nello stesso corso. Cfr nota 42. Ma questo non dovrebbe impedire di badare al fatto che qui si tratta di "norme pratiche".

⁶⁵ PRELLEZO J.M., *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887)* in *Don Bosco nella storia* di Mario Midali, LAS, Roma 1990.

⁶⁶ *Ibid.*, 222.

obbligato con un voto, considerato un quarto voto salesiano, rinnovato in occasione dell'esercizio mensile della buona morte.⁶⁷

“Caritatevole” significa in prima istanza: benevole, compassionevole, disponibile a praticare atti di bontà. Ma nel contesto di allora mi pare che la sfumatura abbia anche la risonanza di “amorevole”.

Ad ogni modo questo fatto è indice di una volontà di conversione, di ritorno a un atteggiamento personale e ad una pratica educativa pienamente in armonia con il desiderio di don Bosco: “Nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza”,⁶⁸ cioè “studia di farti amare, piuttosto che di farti temere”.

11. Ultimo segno simbolico in relazione alla formulazione e portata del motto [1888]

Probabilmente la nostra piccola ricerca potrà apparire troppo puntigliosa. Eppure ricercare e seguire lo sviluppo di quella massima in don Bosco non è un gioco di parole. Mettersi a confronto con lo sviluppo della formulazione potrebbe essere un invito a porsi la domanda se forse noi stessi siamo troppo aderenti a idee arrugginite e intoccabili. E ciò da molti punti di vista. Così è possibile che nell'intera esposizione fino a questo momento sia stato eccessivamente illuminato il contesto pedagogico e pastorale di questa regola fondamentale. Ad ogni modo, già nella prima redazione dei “Ricordi confidenziali” a don Rua, il punto cinque del primo capitolo — “verso te stesso” — non può essere interpretato come limitato unicamente all'ambito dell'educazione. Ciò risulta dai successivi capitoli della lettera. Nell'ultima redazione si afferma senza ombra di equivoci: “Fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime”.⁶⁹ In altre parole: Agisci in modo tale che ognuno possa riconoscere come tue preoccupazioni principali la sua salvezza, la sua salute e la sua formazione.

Il continuo riferimento al contesto immediato potrebbe pure provocare l'obiezione che la cura amorevole e cordiale del direttore riguar-

⁶⁷ MB XVII, 629-630. Testualmente: “Che taluni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con un voto, considerato da loro come un quarto voto salesiano”.

⁶⁸ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 365/16.

⁶⁹ MOTTO F., I “*Ricordi confidenziali ai Direttori*”, 29/13-15.

dasse soltanto i giovani. Ma l'insieme della lettera, alcune indicazioni sul modo in cui il direttore deve comportarsi con gli insegnanti e gli assistenti e responsabili dei dormitori, con le persone esterne e con i confratelli, come pure le direttive sul modo di comandare, dimostrano con evidenza che la regola d'oro "Studia di farti amare piuttosto che farti temere" aveva una intenzione molto generale.

In margine ad una citazione dalla lettera da Roma, ho già attirato l'attenzione sul fatto che la validità universale è radicata nell'enunciato generale: "Chi è amato ottiene tutto". Una applicazione "ai giovani" è stata posta in una parte successiva della frase: "specialmente dai giovani" e funziona come una specie di "a fortiori" a riguardo di una certa categoria.⁷⁰

Questa ampia prospettiva, che comprende tutti - giovani e adulti, salesiani ed esterni - si esprime quasi in modo simbolico nell'ultimo giorno di vita di don Bosco. Il coadiutore Enria, il mattino del 30 gennaio, entra nella camera di don Bosco. Constata che il braccio destro del Fondatore è paralizzato. Chiama don Rua, don Cagliari ed altri. Proprio in quel medesimo momento don Bosco avrebbe detto all'orecchio del suo successore: "Fatti amare".⁷¹

Il fatto che don Bosco dica soltanto "Fatti amare" ha valore simbolico; "Fatti amare" è la cosa "principale". Nello stesso tempo le ultime parole indicano in modo simbolico che questo "Fatti amare" vale verso tutti. Infatti, in quel momento, don Rua ha già da tempo contatti con i confratelli e con gli adulti oltre che con i giovani.

Il fatto di sottolineare questa validità universale, questa applicazione generale di alcune regole volute dallo stesso don Bosco, è importante. In tale contesto possiamo rimandare a una lettera che egli scrisse a don Cagliari nell'agosto 1885, in cui si legge: "Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni".⁷² Queste parole sono forse la ripresa e l'ulteriore elaborazione dell'esortazione contenuta in una predica precedente, alla fine degli esercizi spirituali nel settembre 1868: "In primo luogo esercitiamo la carità fra noi Salesiani, sopportiamo i difetti degli altri,

⁷⁰ Cfr nota 50.

⁷¹ MB XVIII, 537/20-21. Fr. DESRAMAUT, *Cahiers salésiens VIII, La vieillesse*, Lyon 1988, 184. L'autore ha esaminato a fondo la credibilità della testimonianza di Enria.

⁷² BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 363/31-33.

compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli”.⁷³

Una tale espressione rivela ingenuamente, come l’”amare” [al primo posto] e lo “stimare” sono parti essenziali dei suoi insegnamenti e della sua pratica.

In occasione di simili esortazioni don Bosco indica, nelle Circolari e anche nella Lettera da Roma, la via da seguire per “farsi amare”. Indica la maniera di comportarsi per essere considerato un educatore o un confratello amabile. Nel capitolo successivo intendo approfondire l’aspetto pratico di questo problema. E - come già suggerito all’inizio - intendo attingere soprattutto dalle “Memorie dal 1841 al 1884-5-6”, che in massima parte riguardano le relazioni tra salesiani.

⁷³ MB IX, 356.